

Preoccupa la caduta delle esportazioni verso Usa e Medioriente

Tenuta della nostra provincia nel primo trimestre

Il trend

● Le esportazioni verso l'Unione europea crescono dell'1,0%

● Tra le principali aree extraeuropee prevalgono i segni negativi: calano Asia orientale (-5,1%), Medio Oriente (-9,1%), America settentrionale (-2,8%) e Asia centrale (-16,7%).

Nel primo trimestre 2026 il commercio estero lombardo mostra segnali di rallentamento, pur confermandosi su livelli storicamente elevati. Le esportazioni regionali si attestano infatti a oltre 40,9 miliardi di euro, registrando una marcata flessione rispetto al trimestre precedente (-6,5%), dopo il recupero osservato nella parte finale del 2025. Su base annua, tuttavia, la dinamica dell'export risulta stabile (0,0%). Il dato lombardo si inserisce in un quadro nazionale caratterizzato da una crescita tendenziale moderata delle esportazioni italiane (+1,3%), accompagnata però da un arretramento congiunturale (-1,2%), a conferma di un contesto internazionale ancora selettivo e discontinuo.

A livello provinciale il qua-

dro rimane eterogeneo, la tipologia di prodotti esportati e i paesi di destinazione differenziano infatti risultati a livello territoriale più disaggregato. Hanno sostenuto principalmente l'export regionale del primo trimestre 2026 i risultati di Varese

(+23,2%) e Monza e Brianza (+5,7%): Hanno contribuito positivamente, ma meno intensamente, anche le esportazioni di Lecco (+6,3%), Brescia (+0,7%) e Mantova (+0,5%). Praticamente stazionario l'export di Cremona (+0,1%): In contrazione significativa l'export di Lodi (-21,6%), Bergamo (-6,4%) e Pavia (-14,0%). In calo, ma meno significativo per il risultato complessivo, anche l'export di Milano (-0,5%) e Como (-2,2%).

Più critica la dinamica delle importazioni lombarde, che nel primo trimestre si fermano a 42,8 miliardi di euro. Alla flessione rispetto al trimestre precedente (-2,0%) si associa infatti un calo significativo su base annua (-7,5%), segnalando un indebolimento della domanda di beni dall'estero.

Dal punto di vista merceologico, l'export manifatturiero mostra una sostanziale te-

-6,5

Per cento
Il calo
dell'export a
marzo rispetto
a dicembre

+0,7

Per cento
La crescita
delle vendite
estere di
Brescia a
marzo

-9,1

Per cento
La caduta delle
esportazioni
lombarde
verso i paesi
del Golfo
Persico

nuta (-0,1% tendenziale), ma il dato complessivo nasconde andamenti molto differenziati tra i prodotti. A sostenere l'export regionale sono soprattutto i mezzi di trasporto, in crescita del 12,1%, e gli articoli farmaceutici, che aumentano del 9,7%. In direzione opposta pesano invece le flessioni dei macchinari (-5,5%), delle sostanze e prodotti chimici (-6,1%) e del sistema tessile-abbigliamento-pelli-accessori (-7,9%).

Anche la lettura per mercati di destinazione conferma un quadro a due velocità. Le esportazioni verso l'Unione europea crescono dell'1,0%, pur evidenziando un rallentamento rispetto al 2025, mentre i flussi verso i mercati extra Ue si riducono dell'1,2%. Tra le principali aree extraeuropee prevalgono i segni negativi: calano le vendite verso Asia orientale (-5,1%), Medio Oriente (-9,1%), America settentrionale (-2,8%) e Asia centrale (-16,7%). In controtendenza risultano invece i Paesi europei non appartenenti all'Ue, in crescita del 7,6%. Tra i principali mercati di sbocco si segnalano l'aumento delle esportazioni verso i Paesi Bassi (+7,9%) e soprattutto verso la Svizzera (+21,2%). Al contrario, la riduzione dei flussi verso gli Stati Uniti (-4,4%) contribuisce al risultato negativo dell'America settentrionale.

Massimiliano Del Barba
mdelbarba@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria, nasce l'asse del Nord Patto tra cinque Regioni per il futuro

• Obiettivo su una cabina di regia permanente per lo sviluppo: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Liguria compatte per presentare proposte comuni al Governo e all'Unione europea

GIUSEPPE SPATOLA

giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

MILANO Le Regioni del Nord provano a fare squadra per affrontare le sfide che attendono il sistema produttivo italiano nei prossimi decenni. Da Milano è arrivato un segnale politico preciso: costruire una piattaforma stabile di confronto tra i territori che rappresentano il cuore manifatturiero del Paese e che oggi si trovano a fare i conti con un contesto economico profondamente cambiato rispetto a pochi anni fa. Attorno allo stesso tavolo si sono riuniti gli assessori allo Sviluppo economico delle cinque Regioni del Nord a statuto ordinario: Vincenzo Colla per l'Emilia-Romagna, Alessio Piana per la Liguria, Guido Guidesi per la Lombardia, Andrea Tronzano per il Piemonte e Massimo Bitonci per il Veneto. Un incontro che va oltre il semplice confronto istituzionale e che punta a gettare le basi per una collaborazione strutturata tra territori che, insieme, producono oltre la metà della ricchezza nazionale e rappresentano uno degli ecosistemi industriali più avanzati d'Europa.

Sul tavolo sono finite le grandi trasformazioni che stanno ridisegnando gli equilibri economici internazionali: le tensioni geopolitiche, la competizione crescente tra Stati Uniti, Cina ed Europa, la necessità di garantire approvvigionamenti energetici sicuri, la transizione digitale e quella ambientale, ma anche le incognite che accompagnano la conclusione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una fase che impone alle istituzioni territoriali di interrogarsi su quale modello di sviluppo perseguire e su quali strumenti mettere in campo per sostenere la competitività

delle imprese.

Gli assessori

La convinzione condivisa dagli assessori è che le risposte a queste sfide non possano più essere affrontate esclusivamente a livello regionale. Da qui la scelta di avviare un percorso comune che valorizzi le specificità produt-

tive di ciascun territorio ma che, allo stesso tempo, sappia individuare obiettivi strategici condivisi. L'idea è quella di mettere a sistema competenze, filiere industriali, capacità innovative e infrastrutture che fanno delle cinque Regioni il principale motore economico del Paese.

L'incontro milanese è stato anche l'occa-

sione per compiere una riflessione sullo stato di salute delle rispettive economie regionali. Pur partendo da realtà differenti, gli assessori hanno rilevato problematiche comuni che riguardano il costo dell'energia, la necessità di accelerare gli investimenti in innovazione, la carenza di manodopera qualificata e la crescente competizione internazionale che coinvolge in particolare il settore manifatturiero. Al tempo stesso è emersa la consapevolezza che il Nord Italia continua a rappresentare un patrimonio industriale strategico non soltanto per l'economia nazionale ma per l'intero sistema europeo.

Proprio per questo è stata condivisa la volontà di dar vita a una vera e propria cabina di regia permanente. L'organismo sarà formalizzato nelle prossime settimane e avrà il compito di elaborare una visione di lungo periodo con orizzonte 2050. Il lavoro partirà da un'analisi approfondita degli ecosistemi economici regionali per individuare punti di forza, criticità e possibili sinergie tra i diversi territori. L'obiettivo finale sarà quello di formulare proposte comuni sia sul piano legislativo sia su quello degli strumenti di sostegno alle imprese, da sottoporre al Governo nazionale e alla Commissione europea.

La prospettiva è quella di costruire un'interlocazione più forte e coordinata con Roma e Bruxelles, facendo valere il peso economico di un'area che continua a trainare la crescita italiana. Un percorso che punta a rafforzare la manifattura avanzata, sostenere gli investimenti produttivi e accompagnare le trasformazioni industriali in corso, con la convinzione che il futuro della competitività europea passi in larga misura dalla capacità dei territori più produttivi di fare rete e di presentarsi uniti sui grandi dossier economici.

Il bilancio del primo semestre 2026

Immatricolazioni, Brescia accelera con la forza di un doppio motore

• Le auto Ibride ed elettriche fanno da traino in provincia e valgono il 62,7% del mercato. Il totale sale a quota 16.031 (+14,3%)

BRESCIA Ibrido e elettrico spingono verso l'alto le immatricolazioni anche nel Bresciano. La fotografia dei primi sei mesi di quest'anno del mercato dell'auto, basata sui dati de «Il portale dell'automobilista», restituisce un quadro in ripresa, dopo la flessione registrata nel 2025, con numeri positivi anche in confronto con il pari periodo del 2024.

Tra gennaio e giugno 2026, le vetture immatricolate in provincia di Brescia sono state 16.031, con un'accelerazione in doppia cifra (+14,3%) rispetto alle 14.019 del pari periodo 2025 e in aumento del 4,1% sul 2024. Brescia viaggia più veloce del resto d'Italia: secondo i dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia), nei primi sei mesi dell'anno i volumi com-

Immatricolazioni

Primo semestre: tre anni a confronto

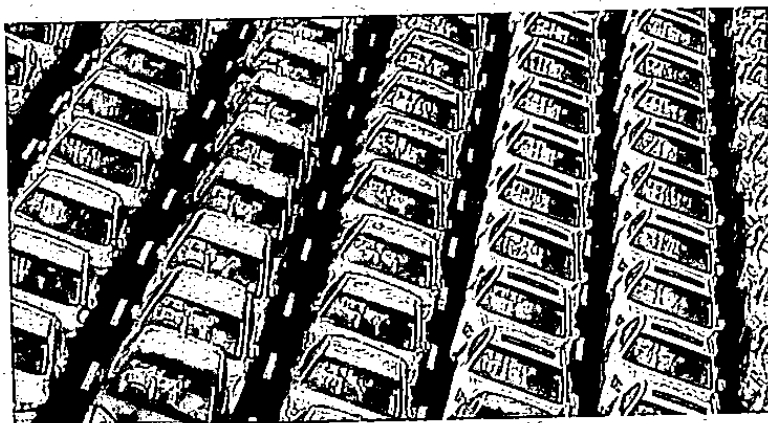
		GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	TOTALE SEMESTRE
BENZINA	2024	919	874	910	825	895	922	5.345
	2025	693	592	637	611	600	626	3.759
	2026	635	693	778	668	650	488	3.912
DIESEL	2024	258	309	346	285	272	311	1.781
	2025	197	208	223	158	174	177	1.137
	2026	179	150	176	139	131	156	931
ELETTRICO	2024	53	146	104	42	91	390	826
	2025	154	154	213	123	143	190	977
	2026	186	244	266	215	178	279	1.368
IBRIDA BENZINA/ELETTRICO	2024	881	758	864	754	786	1.033	5.076
	2025	936	863	989	942	933	1.024	5.687
	2026	1.333	1.350	1.576	1.246	1.173	1.250	7.928
IBRIDA DIESEL/ELETTRICO	2024	122	120	116	136	119	131	744
	2025	152	135	160	121	113	125	806
	2026	134	130	166	127	99	107	763
BENZINA/GPL	2024	335	291	275	230	184	296	1.611
	2025	334	304	292	207	257	257	1.651
	2026	219	152	192	193	159	214	1.129
TOTALE	2024	2.568	2.503	2.620	2.272	2.347	3.083	15.393
	2025	2.466	2.257	2.515	2.162	2.220	2.399	14.019
	2026	2.686	2.719	3.154	2.588	2.390	2.494	16.031

Fonte: Il Portale dell'automobilista - Statistiche immatricolazioni

plessivi si attestano a 936.783 unità, con una crescita del 9,6% rispetto al primo semestre 2025, mentre nel solo mese di giugno sono state immatricolate 146.423 vetture, il 10,6% in più rispetto ai volumi di giugno 2025 (Brescia chiude invece con un +3,9% tendenziale).

La spinta

A trainare il mercato in provincia sono soprattutto le auto ibride, considerati anche gli incentivi: in totale, considerando quelle sia a benzina, sia a gasolio, le nuove automobili immesse su strada sono state 8.691 (7.928 del primo tipo e 763 del secondo),



Nel 2026 Immatricolazioni ok nel primo semestre nel Bresciano

che rappresentano il 54% del totale delle immatricolazioni nel primo semestre 2026. Unendo le elettriche (1.368 nei sei mesi), il totale sfonda quota 10 mila (10.059), vale a dire che quasi due auto su tre vendute nel Bresciano (il 62,7%) vanta motorizzazioni completamente o in parte

elettriche. Le auto ibride a benzina rappresentano la scelta preferita dai bresciani: ogni mese ne sono stati venduti oltre mille esemplari (picco di 1.576 a marzo), a conferma di un trend consolidato. Ma anche l'elettrico sta trovando sempre più spazio, superando per la prima volta i mille esemplari nel semestre, con giugno 2026 che fa registrare il maggior numero di immatricolazioni elettriche (279): considerando il periodo gennaio-giugno, la crescita nel Bresciano è del 40% tendenziale e del 65% sul '24. I veicoli elettrici rappresentano l'8,5% del totale delle immatricolazioni nel Bresciano nel semestre:

un dato leggermente inferiore alla media nazionale, che è del 10,2%. I veicoli a benzina riprendono leggermente quota rispetto ai primi sei mesi del 2025, passando da 3.759 a 3.912, anche se lontani dai 5.345 del 2024, mentre prosegue il crollo del diesel, sotto quota mille (a 931; 1.137 nei primi sei mesi del 2025 e 1.781 nel pari periodo '24). Più stazionarie le immatricolazioni delle auto ibride alimentate anche a gasolio, che si attestano a 763 (non molto distanti dai dati delle due annate precedenti), mentre calano notevolmente quelle che riguardano le vetture a benzina/gpl: 500 unità in meno su base annua. **Ma Vent.**

Rinnovati Rsu e Rls

Cobo spa, la Fim si conferma primo sindacato in fabbrica

LENO Completato il rinnovo di Rsu e Rls alla COBO spa di Leno, storica azienda, con 446 dipendenti, attiva nel settore della componentistica elettrica, elettronica, soluzioni digitali per veicoli industriali e macchinari agricoli. La Fim-Cisl territoriale - spiega una nota - si riconferma sindacato di maggioranza grazie ai 184 consensi ottenuti (su un totale di 282 votanti), che permettono di eleggere 4 delegati; la **Fiom** di Brescia ottiene 85 voti e 2 rappresentanti. Anche

per quanto concerne le elezioni dei Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, i metalmeccanici della Cisl, grazie a 188 preferenze, conquistano 2 Rls, mentre alla **Fiom** (79 consensi) spetta 1 delegato.

La segreteria della Fim «ringrazia i lavoratori» ed «esprime grande soddisfazione per il risultato ottenuto» prospettando un mandato «all'insegna della promozione dei diritti e di nuove tutele per tutte le maestranze».



La nuova gamma

Iveco Group rilancia con «Model Year 26»

• A Torino presentati i camion e furgoni, realizzati anche sulla base delle indicazioni fornite da autisti e clienti

TORINO Una nuova gamma di veicoli, più tecnologia, maggiore efficienza e un cambio di posizionamento sul mercato.

È il percorso delineato da Iveco Group che, alle Officine Grandi Riparazioni di Torino, ha presentato la nuova gamma di camion e furgoni Model Year 26 nel corso di «Iveco Experience 2026», l'evento che fino a oggi riunisce circa 2.000 tra clienti, concessionari, fornitori, partner, giornalisti e dipendenti.

La scelta di Torino e delle

Ogr non è casuale. È proprio in quel contesto che affondano le radici del marchio e da qui Iveco ha voluto lanciare il nuovo corso, sintetizzato nel concetto di «Spirito in Movimento», che accompagnerà l'evoluzione dell'azienda. «Iveco Experience 2026 rappresenta una tappa importante del percorso che abbiamo iniziato due anni fa,

con un'ambizione chiara: diventare un vero partner premium per i nostri clienti», ha rilanciato l'amministratore delegato di Iveco Group, Olof Persson. «Abbiamo posto la qualità al centro di tutto ciò che facciamo, trasformando il nostro modo di lavorare e investendo per offrire il massimo livello di qualità lungo tutta la catena del valore».

Protagonista dell'evento è stata l'anteprima mondiale della gamma Model Year 26

- tra cui anche l'Eurocargo, il veicolo di punta per lo stabilimento di Brescia in via Volturbo -, sviluppata raccogliendo anche le indicazioni di clienti e autisti. I nuovi veicoli introducono miglioramenti in termini di consumi, comfort, connettività e possibilità di personalizzazione.

Il nuovo posizionamento del marchio - come è stato spiegato - si fonda su tre direttrici: design, esperienza del cliente e centralità delle persone.

Urbanistica

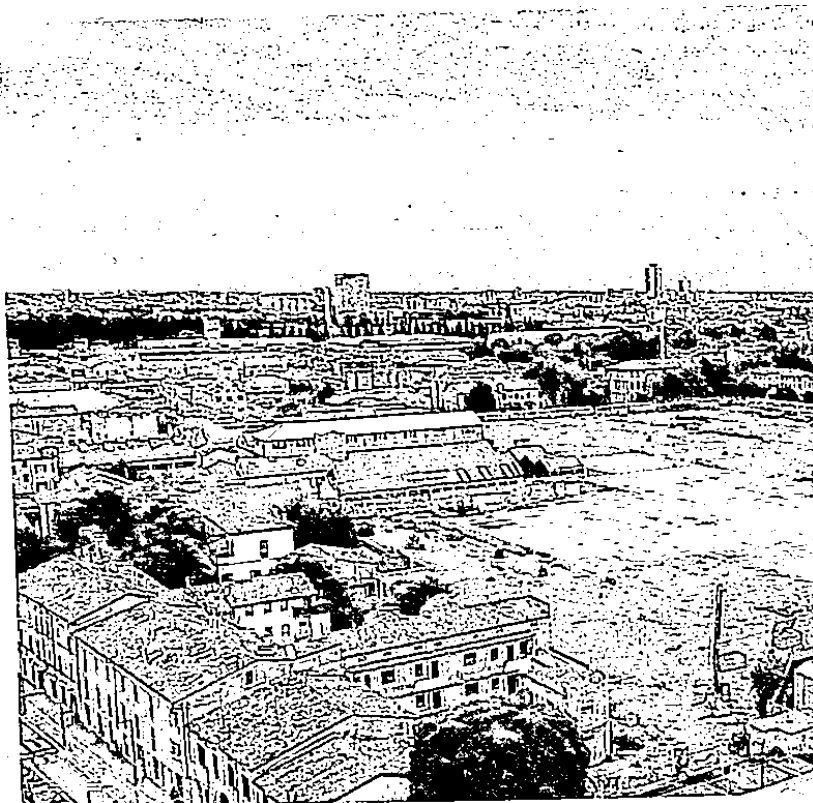
Intred non compra l'area di via Milano Ombre sul recupero ex Ideal Standard

• Tempi lunghi, scaduti i termini fissati nel contratto preliminare. Ora il data center rischia di andare lontano da quella zona

EUGENIO BARBOGLIO

Si farà o non si farà il data center di Intred in via Milano? Il comunicato della società di telecomunicazioni diffuso ieri getta più di qualche ombra. Intred spa dice che sono scaduti i termini per la sottoscrizione del contratto di acquisto dell'area ex Ideal Standard da Idea srl, che ne è la proprietaria. Che il progetto industriale resta un obiettivo della quotata bresciana, che quindi non interromperà il confronto con l'Amministrazione comunale chiamata a dare le autorizzazioni necessarie alla costruzione dell'infrastruttura. Ma intanto i 28 mila metri quadrati dell'area dismessa non li acquista, non essendosi verificate nei tempi stabiliti le condizioni previste nel contratto preliminare con Idea srl: essenzialmente, appunto, la chiusura dell'iter amministrativo in Comune. E pare guardi altrove.

Un Piano attuativo in variante di rigenerazione di un



L'area ex industriale

area sensibile della città, in quella Porta Milano che tenta di uscire dal degrado ambientale e urbano lasciato in eredità dalla deindustrializzazione, dunque, segna il passo. Diversamente dai piani dell'amministrazione Castelletti che ci contava e ci conta molto.

Iter faticoso

L'iter del progetto però è stato ed è faticoso, frenato dalle criticità ambientali del luogo scelto da Intred per il data center e la nuova sede degli

uffici direzionali. Il tema di quanto in profondità debba essere la bonifica dai rifiuti edili e industriali è un tema centrale, perché farla in un modo piuttosto che in un altro porta a costi più o meno alti. Queste difficoltà si sono manifestate, ad esempio, nella discordanza tra le conclusioni del rapporto preliminare che a febbraio aveva escluso l'assoggettabilità a Valutazione ambientale strategica (Vas). Con quelle finali del decreto di aprile, che ha invece stabilito la necessità

della procedura di assoggettabilità. Pare che per diverso tempo in Comune, sia a livello politico che tecnico, si siano scontrate due scuole di pensiero: chi voleva una bonifica più soft, preferita anche dalla proprietà e confermata dalla relazione preliminare, e chi invece insisteva per una bonifica più radicale, necessaria nelle porzioni d'area destinate alla realizzazione dei due immobili del data center e in quello degli uffici, ma necessaria anche nelle aree verdi, se previste

ad uso pubblico. Le proposte «scorciatoia» di eliminare il verde pubblico a vantaggio del verde privato e il progetto di prato pensile applicato su strati impermeabilizzati andavano nella direzione di un intervento meno impattante anche nei costi.

La scelta di assoggettare il Piano attuativo alla Vas spinge inevitabilmente ancora più in là i tempi del dossier Intred. Ben oltre quelli che le parti, cedente e acquirente, avevano stabilito per perfezionare la compravendita

del lotto. Compravendita che ora al di là delle dichiarazioni di intenti di Intred («la Società prosegue il dialogo con le autorità competenti ed i soggetti coinvolti, al fine di valutare le possibili condizioni per dare continuità all'iniziativa e consentirne la futura realizzazione») sembra più lontana. Secondo indiscrezioni l'area ex Ideal Standard non è la sola su cui la quotata ha messo gli occhi per realizzare il data center: ce ne sarebbe una seconda, alleggerita delle complicità di un comparto ex industriale e dei costi che forse non erano tutti sul piatto in fase preliminare.

Scriva l'assessore all'Urbanistica di Brescia, Michela Tiboni dopo che Intred ha reso noto di non aver acquistato l'area: «Come previsto dalla normativa, il procedimento segue un iter amministrativo articolato. La verifica di assoggettabilità ha, infatti, stabilito la necessità di procedere con la Vas, rendendo necessario un approfondimento del Rapporto Ambientale da parte della società. Solo una volta completata tale integrazione da parte di Intred, con le richieste pervenute dagli enti competenti in materia ambientale, sarà possibile convocare la seconda Conferenza di Valutazione e sottoporre il Piano all'adozione del Consiglio comunale».

Macloadio

Il parco intitolato a Sergio Ramelli spacca il paese

• Il primo cittadino:
«Atto di grande valore»
Una provocazione
per le minoranze
Anpi: «Scelta divisiva»

RICCARDO CAFFI

MACLODIO Il Comune di Macloadio intitola a Sergio Ramelli l'area verde di via Giovanni XXIII. Una scelta che, spiega il sindaco Simone Zanetti, «oltre al valore simbolico, rappresenta la valorizzazione di uno spazio pubblico a beneficio della cittadinanza. Sono infatti in corso anche interventi di miglioramento estetico del parco». La targa che reca il nome del giovane ucciso a Milano a colpi di spranga da un commando di estrema sinistra, sarà scoperta domani alle 10.45, alla presenza del sottosegretario all'Istruzione e del Merito Paola Frassinetti. «Dedicare un luogo pubblico a Sergio Ramelli - afferma Zanetti -, rappresenta un doveroso atto finalizzato a onorare la memoria di un ragazzo ucciso a causa della fedeltà agli ideali in cui credeva. L'intitolazione assume un valore eterno e un significato rappresentativo. Per troppo tempo - aggiunge il primo cittadino -, per motivazioni politiche, la figura di Sergio Ramelli e il suo assassinio sono state svisate. La nostra scelta riafferma un principio di verità e di giustizia, permettendo che l'avvenimento sia conosciuto e ricordato».

Ramelli fu ucciso per aver criticato le Brigate Rosse in un tema scolastico. Il Comune ha varato un piano logistico attorno al parco in occasione della cerimonia. «Segno che il sindaco prepara una grande adunata di partito», com-



L'ingresso del parco

menta la minoranza, preoccupata di potenziali disordini. «L'area, di 400 metri quadri, avrebbe potuto essere intitolata in modo condiviso a un personaggio della comunità. La collettività si ritrova invece a vivere questa imposizione, che finisce col suonare provocatoria - aggiungono i consiglieri dell'opposizione -. Abbiamo visto compiersi l'iter amministrativo in Prefettura, senza ovviamente poter fare alcunché». Sergio Ramelli, studente di 18 anni, venne ucciso a Milano, nel 1975, durante gli anni di piombo, dai militanti di Avanguardia Operaia. «Fdi invita a intitolare spazi pubblici a Ramelli, ma in questo modo si ricorda un ragazzo morto per la violenza politica senza tener conto del contesto, che in quegli anni piangeva vittime su entrambi i fronti - osserva il presidente Anpi Brescia Lucio Pedroni -. Macloadio rende divisivo lo spazio pubblico in via Giovanni XXIII». Pedroni auspica l'adozione del metodo Anpi che a Brescia ha consentito la posa delle Formelle della Memoria per rendere omaggio, dalla Loggia al Castello, a tutte le vittime della violenza politica. Insieme ai martiri della destra, della sinistra, del Risorgimento, è ricordato anche Sergio Ramelli.

«Iniezioni letali» ai Pcb, tunnel segreti, georadar: la nuova storia della Caffaro

Nel sito inquinato sono iniziati i test pilota: ecco come sta andando il prologo della bonifica

IL RACCONTO

NURI FATOLAHZADEH

n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

■ L'uomo con il georadar cammina avanti e indietro spingendo una specie di passeggino. Ogni pochi passi rallenta, studia il monitor e riparte. A prima vista sembra un po' «l'omino» che mappa le strade per Google e un po' un cercatore d'oro: non fotografa quello strade e case né scava per accaparrarsi un bottino prezioso, ma cerca quello che non si vede. Tubi dimenticati, cunicoli, vuoti, vecchi sottoservizi

fino a tre metri di profondità. Lo strumento che trascina con sé non demolisce nulla: guarda sotto i piedi di tutti per fare una radiografica del sottosuolo. Alla Caffaro, la bonifica comincia così: con una «caccia» - l'etichetta tecnica corretta è quella dei «test pilota» - per scovare quanti più segreti (e dosaggi chimici efficaci) possibile. Ogni scansione serve a evitare sorprese quando inizieranno gli scavi. E le sorprese, in Caffaro, non mancano mai. All'ingresso, sotto il primo edificio demolito, è comparso un tunnel di servizio di cui si ignorava l'esistenza; a qualche silos di distanza, invece, c'è il forte dubbio che ci sia un rifugio antiaereo. Il secondo cunicolo non è ancora sal-

tato fuori, ma anche questa scoperta obbliga a fermarsi, rilevare, progettare una variante e richiudere tutto in sicurezza. Ogni edificio abbattuto racconta qualcosa che le carte non dicevano. Il nostro viaggio nella nuova storia della cittadella industriale di via Nullo inizia da qui: da un capannone (quello morsicato dai denti della ruspa il giorno dell'inaugurazione simbolica della bonifica) che non c'è più.

Via tutto. Le ruspe continuano a mordere cemento e depositi, ma la partita decisiva si gioca qualche metro più sotto, dove non arriva lo sguardo. Emilio Cucciniello, project manager di Greenthesi, è il «Virgilio» del sito, che ormai conosce come le sue tasche e al quale - confessa - si è «affezionato». È lui il regista del team che manovra la mastodontica macchina del risanamento: in questi mesi si cerca di capire come cancellare un secolo di contaminazione senza scavare l'intero stabilimento. I test pilota appena entrati nel vivo sono questo: il prologo della bonifica.

Le demolizioni avanzano a cerchi concentrici fino a stringere il cuore dello stabilimento: tredici edifici sono già stati abbattuti, il quattordicesimo è in corso. Prima, però, ciascuno viene svuotato pezzo per pezzo: amianto, impianti, guaine, tutto ciò che può rappresentare un rischio. La ri-

mozione delle coperture ha ormai superato il 90%, mentre l'amianto è stato quasi del tutto esiliato. Solo a quel punto entra in scena Giorgio Chironi di Acr, ribattezzato ormai da tutti «demolition man», perché in modo chirurgico guida una demolizione tutt'altro che improvvisata. Ogni fabbricato ha un piano dedicato, con strutture da proteggere, linee elettriche da isolare e impianti da preservare: per farlo, le zone sensibili vengono ingabbiate. A vegliare sul fatto che tutto sia impeccabile, che la vecchia Chimica sia sì «smontata», ma con la precisione di un meccanismo, è Riccardo Franciscono: il boss della sicurezza del cantiere. Non parla molto: a lui basta uno sguardo. Un'occhiata e tutti capiscono cosa si deve raddrizzare.

Come funziona. Il clou del futuro della bonifica si decide qualche centinaio di metri più in là, dove sono stati allestiti i container con i macchinari dei campi prova. Qui si stanno sperimentando, in scala reale, le tecniche che verranno poi estese all'intero sito. Entro settembre i tecnici consegneranno al commissario il report definitivo con i risultati: sarà quello il verdetto che dirà fino a che punto i trattamenti sono in grado di rimettere in salute l'area, quanto contaminante riescono a eliminare e per quanto tempo dovranno lavorare gli impianti.

La sfida più ambiziosa riguarda i Pcb, gli inquinanti simbolo della Caffaro. La tecnica scelta non ha precedenti, almeno con queste dimensioni e con questo tipo di ossidante. Il principio, però, è sorprendentemente intuitivo: attraverso una rete di tubi e di pozzi, nel terreno vengono iniettati acqua e ozono (per gli appassionati di *Stranger Things*: a vederlo da fuori, in quel contesto, ricorda un po' il Demogorgone). Come funziona in pratica? Immaginatevi una sorta di iniezione letale che raggiunge le molecole di Pcb fino a trasformarle in sostanze innocue, acqua e anidride carbonica. L'ozono viene prodotto direttamente in cantiere: l'aria viene aspirata, l'ossigeno concentrato e trasformato in ozono grazie a scariche elettriche, poi miscelato con l'acqua e spinto nel sottosuolo. Tutto è controllabile anche da remoto. «Per ora l'impianto lavora al minimo, ma il dosaggio può essere modificato in tempo reale in funzione dei risultati».

La domanda, adesso, non è soltanto se il sistema funziona. È capire quanto ozono serve, quanto lontano arriva nel terreno, quanto tempo rimane attivo prima di decadere e quale percentuale di Pcb riesce realmente a distruggere. Le risposte arriveranno dai

monitoraggi continui e dai nuovi campionamenti. La Caffaro, nel frattempo, si prepara a diventare una gigantesca gruiera: quando partirà la bonifica su larga scala saranno realizzati circa dodici chilometri di perforazioni (la distanza è quella che separa piazza Vittoria da Castenedolo), oltre a 144 sondaggi destinati alla caratterizzazione approfondita del sito. È un passaggio fondamentale perché, paradossalmente, sotto molti edifici non è mai stato possibile indagare: gli impianti erano ancora in piedi e solo demolendoli si può finalmente leggere il sottosuolo e individuare gli hotspot, i punti dove la contaminazione è più intensa.

Per questo la bonifica procede per cerchi concentrici. Le demolizioni aprono la strada ai sondaggi. I sondaggi guidano gli impianti. Gli impianti diranno come intervenire sul resto del sito. È un lavoro che alterna ruspe, sensori, software, pompe, tubazioni e analisi di laboratorio.

Vicino al grande cancellone grigio affacciato sulla via, il «team dei cercatori» continua a camminare spingendo il passeggino del georadar. E quella ricerca dell'invisibile è, in fondo, la metafora del viaggio della bonifica. Il viaggio che (si spera) racconterà la nuova storia della Caffaro.

Il commissario: «Già chiesti altri fondi al Ministero»

Variante economica da sei milioni
 Fasano: «Quasi spesi tutti e 70»

IL CONTO

■ La certezza è che quando c'è di mezzo il sito Caffaro, nulla è scontato o, per dirla con un pizzico di ironia, «non ci si annoia». E, infatti, scoperta dopo scoperta, già in questa fase preliminare della prima tranche del mastodontico progetto di bonifica il preventivo cresce. A spiegare perché è direttamente il commissario straordinario del Sito di interesse nazionale, Mauro Fasano: «Sotto il primo edificio demolito già abbiamo trovato un tunnel e ce ne sono altri. Tutte queste scoperte implicano varianti al progetto: in questo caso i tunnel vanno studiati, mappati, va trasferito il rilievo su carta, riempiti, coperti e sigillati per impermeabilizzare». Non è chiaro quanti fondi, alla fine, serviranno per coprire questi costi: saranno via via calcolati mano a mano che le perizie saranno concluse.

Nel frattempo, invece, è già stata completata la variante Csa - l'altra azienda che operava nella cittadella industriale

di via Nullo negli ultimi anni: «L'azienda è fallita e l'ho comunicato subito all'Avvocatura dello Stato. Questa variante vale sei milioni di euro - spiega Fasano - : c'è il progetto definitivo già vagliato dal direttore dei lavori e ho dato il via libera alla progettazione esecutiva». I fondi per procedere, al momento, sono nel «conto corrente» del commissario, ma non erano previsti: «Io avevo una copertura economica complessiva di

*«Csa è fallita, quindi
abbiamo proceduto
con una grande
variante progettuale»*

70 milioni di euro, dunque questi soldi li posso spendere. Ma non siamo lontani dalla fine dei fondi in cassa, ho ancora un margine ma non enorme, è ristretto per via di queste spese inizialmente impreviste». Per questo il commissario ha già battuto cassa al Ministero: «Ho chiesto altri fondi, perché serve poi saldare lo stato di avanzamento lavori». **NURI**

Angelo Baronchelli, amministratore delegato del Gruppo AB

«HO DECISO DI FARE L'ELETTRICISTA A 5 ANNI OGGI IL MIO GRUPPO FATTURA 500 MILIONI»

L'INTERVISTA

ROBERTO RAGAZZI
r.ragazzi@gornaledibrescia.it

Per capire come si sta muovendo il mondo dell'energia bisogna partire dalla Bassa bresciana. Perché è a Orzinuovi che Angelo Baronchelli sta costruendo le centrali elettriche che alimenteranno i data center dell'intelligenza artificiale americana. Un tempo erano le acciaierie a chiedere energia senza limiti; oggi sono anche gli impianti moderni che stanno sorgendo nel Nord America. L'ultima commessa vale 200 milioni di euro: una centrale da quasi 250 megawatt complessivi da realizzare in soli due anni. Tempi da record. Le macchine di cogenerazione (75 gruppi di cogenerazione, ciascuno di 3.33 MW) nasceranno nel nuovo stabilimento che sta sorgendo tra Orzinuovi e Orzivecchi, nell'area dove un tempo c'era la discoteca Kaluà. L'investimento è imponente: 25 milioni di euro per una fabbrica concepita per produrre macchine modulari dedicate alla produzione di energia per i data center.

Figlio di agricoltori di Orzinuovi, diplomato elettrotecnico a Cremona, Angelo Baronchelli diventa imprenditore giovanissimo, appena ventunenne. Nel 1981 avvia un'attività di impianti elettrici e automazione per il settore agricolo-

zootecnico. Non aveva capitali. Aveva però una convinzione ostinata: fare le cose meglio degli altri. Oggi il gruppo - presieduto dalla moglie Graziella - conta 25 filiali, oltre 1.500 dipendenti e un fatturato consolidato superiore al mezzo miliardo di euro, con tassi di crescita vicini al 20% annuo.

Come nasce la passione per l'elettrotecnica e quando ha capito che sarebbe diventata il suo lavoro?

«Avevo cinque anni e lo ricordo come fosse oggi, mio zio mi disse: "Tu da grande devi fare l'elettricista". Da quel giorno non ho più cambiato idea. Ho studiato da elettrotecnico a Cremona e dopo il militare ho iniziato l'attività di impianti elettrici, innovando mettendoci automazione».

È diventato imprenditore molto giovane. Come ha mosso i primi passi e quali i primi clienti?

«Mi rivolgevo agli allevamenti di bovini e suini ai mangifichi della Bassa. Dal punto di vista elettrico queste realtà sono a tutti effetti delle industrie, l'impianto deve funzionare sempre, giorno e notte, sabato e domenica. I clienti mi dicevano: "Angelo, ma tu fai prima il progetto?" Certo, rispondevo. Prima bisogna capire cosa serve davvero. Sembra normale oggi: non lo era quarant'anni fa nelle campagne della Bassa, nelle stalle e nei

mangimifici molti improvvisavano ancora impianti a occhio. Ma soprattutto era essenziale la presenza: gli allevatori mi chiamavano di notte, a Natale, a Pasqua. Sono nato in campagna, per me era naturale essere sempre a disposizione. Se c'è un problema con gli animali bisogna intervenire subito, non ci sono sabati e domeniche».

Un rapporto con i clienti basato su fiducia e presenza costante. È questo uno degli elementi distintivi che hanno segnato anche la crescita di AB?

«Nei primi anni Novanta, quando la liberalizzazione del mercato energetico cambia le regole del gioco. Le aziende iniziano a capire che possono prodursi energia da sole. Il principio è semplice e rivoluzionario insieme. Con un solo impianto di cogenerazione si produce energia elettrica e si recupera il calore che altrimenti andrebbe disperso. Il primo impianto di cogenerazione lo installammo alla fornace Danesi di Soncino: producevano elettricità per alimentare i macchinari e usavano l'energia termica per essiccare i mattoni. Un esempio perfetto di applicazione del sistema di cogenerazione».

La svolta negli anni Novanta con l'accordo con una società austriaca leader mondiale nei motori per cogenerazione:

«Cominciammo a collaborare con Jenbacher. Ci dissero: noi facciamo i motori, l'integrazione con l'impiantistica la devi fare tu. All'epoca l'azienda a Orzinuovi contava solo una ventina di dipendenti: non so se fosse più coraggio o inconsapevolezza, ma dissi, "sì lo possiamo fare". Con loro

abbiamo portato motori e cogenerazione in quasi tutte le discariche italiane».

Come è avvenuto il passaggio da fornitore conto terzi a imprenditore?

«Era da tempo che ci pensavo: se domani cambia l'amministratore delegato della società austriaca, o più semplicemente decide che non gli piaccio più, cosa facciamo? Dovevo costruire qualcosa di mio. Sapevo che era una scelta rischiosa, ma fondamentale. Fui franco con gli austriaci, dissi loro: facciamo il contrario, vado io a vendere sul mercato, voi mi date semplicemente i motori. Io faccio il contratto con il cliente ed organizzo tutte le attività conseguenti. Loro accettarono».

Da quel momento AB ha accelerato anche sul fronte internazionale. Quando avete deciso di guardare oltre il mercato italiano?

«L'azienda cresceva molto bene, ma ho

iniziato a ragionare sul fatto che i mercati possono essere ciclici. Iniziammo a guardare fuori dall'Italia. Prima la Spagna, dove avevamo partecipato ad alcune fiere, poi la Polonia. Oggi siamo presenti con filiali in 25 Paesi, dall'Europa al Nord America, dal Brasile all'Australia. Non solo di filiali commerciali: sul posto abbiamo ingegneri, progettisti che connettono le macchine allo stabilimento in modo efficiente. All'estero viene replicato il modello italiano di AB».

Oggi uno dei grandi temi è l'energia richiesta dai data center e dall'AI. Quanto pesa questo nuovo mercato per AB?

«Questo business si aggiunge a quelli costruiti nel corso di questi anni. I data center a servizio dell'intelligenza artificiale

divorano energia. Google, Microsoft, Meta, Amazon stanno costruendo infrastrutture gigantesche. E serve qualcuno capace di realizzare sistemi di produzione elettrica affidabili, rapidi, efficienti. AB ha colto questa opportunità senza tradire la propria identità industriale. Non voglio che i data center ci distraggano da ciò che siamo: sono un'opportunità importante, ma il nostro patrimonio sono i migliaia di clienti costruiti in quarantacinque anni di storia».

Per i data center investirete in un nuovo stabilimento a Orzinuovi. Quale modello produttivo immaginate per il futuro?

«Il nuovo stabilimento di Orzinuovi sarà dedicato a una produzione quasi seriale: grandi cogeneratori da 3.500 kilowatt, standardizzati per il mercato americano. Nel sito potremo produrre quasi una macchina al giorno. Un ritmo industriale nuovo anche per AB. Ma nell'epoca dell'intelligenza artificiale, preferisco parlare di human intelligence. La tecnologia è uno strumento. Ma servono uomini capaci di darle senso. Noi li abbiamo».

Negli ultimi anni molte imprese industriali hanno aperto il capitale a fondi o alla Borsa. Per AB questa prospettiva è mai stata presa in considerazione?

«Vogliamo restare un'impresa familiare, i miei figli Chiara e Daniele sono a diverso modo impegnati nel gruppo. All'orizzonte non c'è nessuna tentazione di quotazione in Borsa e nessun fondo internazionale. Se vogliamo che AB resti un'azienda del territorio, ci vuole una famiglia che la porti avanti».